82

Eurasiatica
Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici
Università Ca' Foscari di Venezia

La mandorla e il mirabolano

Esotismi, contaminazioni, pittura e Oriente

a cura di Rudy Favaro

CAFOSCARINA

La mandorla e il mirabolano
Esotismi, contaminazioni, pittura e Oriente

a cura di Rudy Favaro

© 2007 Università Ca' Foscari di Venezia
ISBN 978-88-7543-195-2

Prima edizione dicembre 2007

In copertina:
Rembrandt, *Arabo del Tigri, ovvero arabo di Tikrit in acconciatura da nibelungo*, Amsterdam 1690.

Libreria Editrice Cafoscarina
Ca' Foscari, Dorsoduro 3259 - 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Tutti i diritti riservati.

Stampato in Italia presso Selecta SpA – Milano

Beyazid I negli affreschi del ciclo di San Ladislao in Santa Maria dell'Incoronata a Napoli?

MICHELE BERNARDINI

La chiesa di Santa Maria dell'Incoronata a Napoli conserva un ciclo di affreschi dedicati alla vita di Ladislao I "il santo", re d'Ungheria (1042/46-1095, regno 1077-1095), databili, stando alle argomentazioni di Ferdinando Bologna, a dopo il 1403[1], quando sarebbero stati realizzati da un artista che lo studioso ha denominato "Maestro delle storie di San Ladislao". Si tratterebbe di un pittore influenzato dall'ambito di Carlo da Camerino di cui sarebbe stato seguace tra il Trecento e il Quattrocento. L'opera, commissionata da Ladislao d'Angiò Durazzo (1387-1413), è caratterizzata da numerose implicazioni politiche e culturali e definisce questa stagione della Napoli angioina,[2] nel quadro più vasto della situazione politica europea, con riverberi significativi di diversi eventi orientali.

Due scene in particolare devono essere considerate con attenzione, nella prima, in cattivo stato di conservazione (*FIG.* 1), compare una battaglia che Bologna identifica in uno dei due scontri che Ladislao I ebbe contro gli "Uzi", nel 1068 e nel 1072, «fondando la sua reputazione leggendaria di eroe magiaro, salvatore della nazione dai barbari orientali» (Bologna 1963: 347). Nel secondo affresco, conservato meglio, lo studioso identifica la scena dell'incoronazione di Ladislao nel 1077 (*FIG.* 2 e dettaglio *FIG.* 3), «per volontà della nazione magiara»: la scena raffigura un giovane che si avvia verso il tempio. Innanzi a lui si prostra una figura inturbantata «alla levantina» in primo piano. Nota Bologna che «colpisce il particolare del paggio che segue il santo, recando tra le mani, bene in vista, una corona di foggia tutta speciale. Non si stenta a riconoscere in questa corona la forma della corona di santo Stefano, oggi al museo di Budapest, che era il palladio della monarchia nazionale ungherese, senza del quale nessuna incoronazione legale si considerava legittima» (Bologna 1963: 346).

---

[1] Bologna 1963: 346-49. Circa gli altri affreschi presenti nella chiesa, precedenti a quelli qui trattati, si veda lo stesso lavoro di Bologna, e il saggio più recente di Aceto 1992: 53-65. Il ciclo è descritto sommariamente anche da Navarro 1987 [2003²]: specie 446. La studiosa menziona altre due opere da ricondurre allo stesso maestro: l'*Entrata di Ladislao di Durazzo a Taranto*, conservato al Museo Nazionale del Bargello a Firenze, e la *Novella di Saladino e Messer Torello*, presso il Metropolitan Museum of Art di New York. Ringrazio l'amico Alessandro Tomei per i consigli fornitimi.

[2] Sugli Angioini a Napoli, v. Léonard 1954. Circa Ladislao d'Angiò Durazzo, v. Cutolo 1969. V. anche Hóman 1938.

Constata giustamente Bologna che «l'unico sovrano angioino interessato a celebrare i fasti originari della corona ungherese è indubbiamente Ladislao di Durazzo; egli portava il nome stesso del santo fondatore della monarchia magiara e, dopo il 1403, si considerava suo successore». La data proposta dallo studioso oscilla dal 1403 alla morte dello stesso Ladislao, nel 1414.

FIG. 1: Maestro delle Storie di San Ladislao, *Battaglia di Ladislao con i Cumani*, 1403-1414, Napoli, Santa Maria dell'Incoronata (foto A. Tomei).

Accettando le considerazioni di Bologna e giudicando attendibile la trasposizione della memoria del personaggio storico di Ladislao I in Ladislao Durazzo, con la corretta idea che il soggetto principale della raffigurazione sia proprio la corona, piuttosto che Ladislao, proponiamo alcune considerazioni accessorie che incrementano il valore storico del dato figurativo.

Si deve precisare che nel gioco di sovrapposizioni storiche si sia preferito identificare, nella scena di battaglia, la ben nota battaglia campale tra Ladislao I e Cumani che si svolse a Bökönу nel 1086 e consentì a Ladislao I a salvare il regno; quest'ultimo veniva rivendicato dal re Salomon il quale si serviva di truppe cumane contro colui (Ladislao I) che considerava un usurpatore (Diaconu 1978: 36). Il riferimento all'usurpazione e ai Cumani sembrerebbe calzante: ai Cumani si riferiva esplicitamente Sigismondo d'Ungheria, considerato a

sua volta usurpatore da Ladislao d'Angiò Durazzo, che si dichiarava "Sigismundus dei gratia Hungariae, Dalmaciae, Croaciae, Ramae, Seruiae, Galliciae, Lodomeraniae, Cumaniae Bulgariaeque rex» (Vásáry 2005: 139), e faceva uso nei suoi eserciti di elementi "Cumani", come all'epoca almeno si sosteneva (Cutolo 1969: 269).

FIG. 2: Maestro delle Storie di San Ladislao, *Incoronazione di San Ladislao*, 1403-1414, Napoli, Santa Maria dell'Incoronata (foto A. Tomei).

Ma risulta anche significativo individuare nei due affreschi alcuni riferimenti alla politica orientale di Ladislao Durazzo che, qui, sembrerebbe essere stata giustapposta ad arte al tema ufficiale dell'affresco. Nel quadro delle complesse vicende che caratterizzano la vita del monarca napoletano, il contatto tra la corte di Ladislao Durazzo e il sultano Beyazid I "La Folgore", pur poco studiato, e talvolta schematizzato in forma rudimentale[3], rappresentò certamente un aspetto importante «da un punto di vista più generale delle vicende napoleta-

[3] V. ad esempio quanto afferma Hakkı Uzunçarşılı (1982[4]: 234): «Osmanlılara da ticarî münasibetleri olan Napoli tüccarlarının Bursa'da depoları olup buraya getirdikleri doğu memleketleri eşyasını Avrupa'ya naklediyorlardı. Yıldırım Bayezid zamanında Napoli kıralı olan Ladislas'ın Venediklere düşmanlığı ve Türklere dostluğu vardı. Bundan dolayı *Türk-Anju* dostluğu bir müddet Venedik Cumhuriyetini ihtiratlı harekete sevketmişti».

cludeva alcune considerazioni sulle attività diplomatiche rivolte all'impero ottomano dal sovrano napoletano il quale

> nunciis suis ad Bayzath imperatorem turcorum super eo, ut ipsius filiam dicto Ladislao regi matrimoniali federe malirentur copulare et copulatos similiter, literis ipsius Bayzath imperatoris turcorum exinde prius obtentis sacro regio dyademate ipsius regni nostri coronare indilate destinatis validam et sevissimam dictorum turchorum potenciam ad territoria regni nostri inter fluvios Drave et Zave existencia hostiliter introducere et per eosdem magna incendia ac homicida et spolia grandia abduccionesque nobilium et ignobilium utriusque sexus immense pluralitatis perpetrari.[6]

FIG. 4: Ambito napoletano, *Crocifissione*, seconda metà sec. XIV, Parigi, Museo del Louvre (foto dal sito internet del museo).

[6] Cutolo 1969: 143.

ne» (Galasso 1992: 251). Nel saggio più significativo su Ladislao d'Angiò Durazzo, che in parte pone rimedio ai danni causati all'Archivio di Stato di Napoli dall'incendio provocato da un "bestiale ufficiale nazista" (Cutolo 1969: I), Alessandro Cutolo non mancava di sottolineare l'importanza dei rapporti tra Ladislao e Beyazid, riportando tra l'altro un documento sulla ribellione ungherese contro Sigismondo d'Ungheria, nel quale veniva esposto un piano ordito da quattro suoi connazionali e sostenuto da Ladislao per rovesciare, attorno al 1392, il re magiaro[4].

FIG. 3: Maestro delle Storie di San Ladislao, *Incoronazione di San Ladislao*, particolare, 1403-1414, Napoli, Santa Maria dell'Incoronata (foto M. Bernardini).

Questo piano, ci informa Cutolo, era stato concepito per dare forza al partito durazzesco contro quello ungherese e vedeva il coinvolgimento del sultano[5]. Il documento era stato scritto nel 1406 e costituiva un atto di donazione da parte di Sigismondo d'Ungheria ad alcuni eroi che si erano distinti nella disastrosa battaglia di Nicopoli (1396): la donazione consisteva in proprietà in parte espropriate ai ribelli, partigiani di Ladislao d'Angiò-Durazzo, e il documento in-

[4] Cutolo 1969: 122-123, da *Magyar Királyi Országos Levéltar* [Archivio di Stato di Budapest], diploma 8312.
[5] Cutolo 1969: 123-124. Per un aggiornamento bibliografico sulla figura di Ladislao Angiò Durazzo, v. Kiesewetter 2004.

cludeva alcune considerazioni sulle attività diplomatiche rivolte all'impero ottomano dal sovrano napoletano il quale

> nunciis suis ad Bayzath imperatorem turcorum super eo, ut ipsius filiam dicto Ladislao regi matrimoniali federe malirentur copulare et copulatos similiter, literis ipsius Bayzath imperatoris turcorum exinde prius obtentis sacro regio dyademate ipsius regni nostri coronare indilate destinatis validam et sevissimam dictorum turchorum potenciam ad territoria regni nostri inter fluvios Drave et Zave existencia hostiliter introducere et per eosdem magna incendia ac homicida et spolia grandia abduccionesque nobilium et ignobilium utriusque sexus immense pluralitatis perpetrari.[6]

FIG. 4: Ambito napoletano, *Crocifissione*, seconda metà sec. XIV, Parigi, Museo del Louvre (foto dal sito internet del museo).

[6] Cutolo 1969: 143.

ne» (Galasso 1992: 251). Nel saggio più significativo su Ladislao d'Angiò Durazzo, che in parte pone rimedio ai danni causati all'Archivio di Stato di Napoli dall'incendio provocato da un "bestiale ufficiale nazista" (Cutolo 1969: I), Alessandro Cutolo non mancava di sottolineare l'importanza dei rapporti tra Ladislao e Beyazid, riportando tra l'altro un documento sulla ribellione ungherese contro Sigismondo d'Ungheria, nel quale veniva esposto un piano ordito da quattro suoi connazionali e sostenuto da Ladislao per rovesciare, attorno al 1392, il re magiaro[4].

FIG. 3: Maestro delle Storie di San Ladislao, *Incoronazione di San Ladislao*, particolare, 1403-1414, Napoli, Santa Maria dell'Incoronata (foto M. Bernardini).

Questo piano, ci informa Cutolo, era stato concepito per dare forza al partito durazzesco contro quello ungherese e vedeva il coinvolgimento del sultano[5]. Il documento era stato scritto nel 1406 e costituiva un atto di donazione da parte di Sigismondo d'Ungheria ad alcuni eroi che si erano distinti nella disastrosa battaglia di Nicopoli (1396): la donazione consisteva in proprietà in parte espropriate ai ribelli, partigiani di Ladislao d'Angiò-Durazzo, e il documento in-

[4] Cutolo 1969: 122-123, da *Magyar Királyi Országos Levéltar* [Archivio di Stato di Budapest], diploma 8312.
[5] Cutolo 1969: 123-124. Per un aggiornamento bibliografico sulla figura di Ladislao Angiò Durazzo, v. Kiesewetter 2004.

Risale al 18 ottobre 1392 una lettera di Ladislao a Beyazid nella quale egli accredita i suoi ambasciatori presso la corte ottomana (Cutolo 1969: 144-5, n. 108), e Cutolo soggiunge che nel settembre 1393 Beyazid pensava ancora al progetto delle nozze di sua figlia con Ladislao (Cutolo 1969: 125-6, n. 114).

Cutolo aggiunge una considerazione importante:

> Ma Ladislao ammogliato [con Costanza di Chiaromonte], non solo (chè a questo divorzio, al momento opportuno avrebbe potuto porre rimedio), ma era, principalmente, un principe cristiano, il pupillo del papa di Roma, di colui che si proclamava, innanzi all'usurpatore di Avignone, il vero successore della cattedra di S. Pietro. Quale impressione avrebbe prodotto nell'intera cristianità questo matrimonio? Cosa avrebbe pensato della Chiesa romana tutto il mondo cristiano, ed in un momento per essa tanto delicato, se Bonifazio IX avesse acconsentito al divorzio prima, all'unione, poi, di Ladislao con la figlia di un musulmano sul quale, tra l'altro, correvano in tutta Europa voci che ne biasimavano i corrotti costumi e la vita immoralissima?
> Era troppo grave la questione perché potesse essere risolta con lettere, ed a Gaeta si stabilì, allora, che il sovrano andasse personalmente, con una sua scorta, a Roma per intendersi col papa su questa e sulle altre questioni vitali che riflettevano il regno di Sicilia.[7]

FIG. 5: Ambito napoletano, *Crocifissione*, particolare, seconda metà sec. XIV, Parigi, Museo del Louvre (foto dal sito internet del museo).

Giunto a Roma, Ladislao ottenne però di poter continuare le trattative col sultano, «anche perché un vincolo di parentela o, per lo meno, le trattative in

[7] Cutolo 1969: 124-5.

corso, avrebbero frenato il sultano» dall'intento di occupare l'Italia meridionale e quindi di insidiare Roma stessa (Cutolo 1969: 125).

Il fatto che Sigismondo, nel documento sopra citato, colleghi la sconfitta cocente di Nicopoli, il 28 settembre del 1396, a Ladislao, è indicativo anche degli sforzi che quest'ultimo aveva compiuto subito dopo la battaglia per avvantaggiarsi della disfatta dell'esercito franco-ungherese e per trarne vantaggi nella sua pretesa egemonica sul regno di Ungheria (Cutolo 1969: 220-2).

FIG. 6: *Genealogia turcorum imperatorum* (*Rotolo Petancius*), fine sec. XV, Országos Széchényi Könytvar (Cod. Lat. 378).
Da: *The Sultan Portraits* (v. Raby 2000).

A questo punto merita di essere preso in considerazione quanto detto da Cutolo circa lo scandalo provocato dalle relazioni tra Ladislao e Beyazid: da un lato l'aspirazione alla corona d'Ungheria cozzava fortemente con il ruolo ambiguo

che Ladislao aveva tenuto prima e dopo la battaglia di Nicopoli, dall'altro negli anni successivi, soprattutto dopo la morte – il 1° ottobre 1404 – di papa Bonifacio IX, «di sicura fede durazzesca», Ladislao fu protagonista di due prese di Roma nel 1408 e nel 1411, provocando anche una crociata "interna" ordinata il 18 ottobre dallo stesso dall'antipapa Giovanni XXIII (1410-1415)[8].

Inoltre, quando nel 1403 Ladislao d'Angiò Durazzo si fece incoronare sovrano con una corona costruita *ad hoc* che imitava l'originale detenuta da Sigismondo, Beyazid moriva prigioniero di Tamerlano che lo aveva sconfitto un anno prima ad Ankara in una battaglia memorabile la quale, non solo metteva fine alle aspirazioni ottomane su Costantinopoli, ma faceva anche uscire dai giochi politici la potenza ottomana. Se si tiene conto delle aspirazioni di Bonifacio IX, destinate a far sì che Ladislao Durazzo si dedicasse a Cipro, si può capire che una rivisitazione del proprio passato ottomano fosse necessaria (Cutolo 1969: 249-52).

FIG. 7: *Genealogia turcorum imperatorum* (*Rotolo Petancius*), particolare, fine sec. XV, Országos Széchényi Könytvar (Cod. Lat. 378). Da: *The Sultan Portraits* (v. Raby 2000).

In questo contesto l'affresco dell'Incoronata fa trasparire un disegno – pur camuffato da una chiave di lettura "epica" – di tipo ampiamente propagandistico e coerente col disegno di diventare sovrano di quell'Ungheria minacciata dai Turchi, che Ladislao non smise mai di perseguire.

Colpisce in effetti il fatto che la figura del re cumano che si prostra ai piedi del Santo (*FIG.* 3) non abbia i tratti tipici dell'iconografia tartarica che aveva caratterizzato tanta pittura trecentesca a cominciare da quel realistico mongolo che compariva nella Crocifissione del Sacro Speco di Subiaco una settantina di

[8] Houseley 1992: 249. Non manca il riferimento ai rapporti tra Ladislao e gli Hussiti, v. Cutolo 1969: 463-4, n. 20.

anni prima (Bernardini 2003). Va ricordato che i cumani e le popolazioni mongole in quell'epoca venivano accomunate e un Papa, Giovanni XXII (1316-1334), non aveva mancato di rilevarlo: «Cumani, Philistei, Valachi, Tartari et quamplurimi alii infidelis in finitimis partibus commorantibus» (de Hurmuzaki 1887: I, 259). Nel contempo nelle pitture italiane sopravviveva la tipologia del mongolo e proprio a Napoli veniva realizzata, sul finire del XIV secolo, una Crocifissione, oggi al Louvre, in cui, esattamente come nell'affresco di Subiaco, un uomo con il tipico copricapo mongolo si spartiva le vesti di Cristo ai piedi della Croce (*FIGG.* 4 e 5).

FIG. 8: *Ritratto di Bayezid*. Da: *Pauli Iouii Nouocomensis Episcopi Nucerini Elogia virorum literis illustrium: quotquot vel nostra vel auorum memoria vixere: ex eiusdem Musaeo (cuius descriptionem vnà exhibemus) ad viuum expressis imaginibus exornata*, Petri Pernae typographi opera ac stvdio, Basil 1577.

Assai più calzante sembra l'intento di ritrarre Beyazid I nella figura prostrata ai piedi di Ladislao il Santo. Si direbbe anzi che questa sia stata una delle prime raffigurazioni note di quel sultano, apparsa in un'epoca in cui la disfatta subita dagli Ottomani ad Ankara aveva causato una notevole impressione in Occidente (Bernardini 1989; 2002). L'analogia ci sembra puntuale soprattutto se si os-

servano alcuni ritratti posteriori di Beyazid, primo fra tutti un medaglione presente in quella *Genealogia turcorum imperatorum*, anche nota come *Rotolo Petancius*, oggi conservata presso l'Országos Széchényi Könytvar (Cod. Lat. 378, FIGG. 6 e 7), risalente alla fine del secolo XV (Raby 2000: 92). Qui Beyazid, raffigurato insieme a diversi altri sultani, compare inturbantato e presenta i tratti somatici, nonché la barba e i lunghi baffi spioventi che la attraversano, in un'iconografia che ricorda da vicino quella dell'affresco dell'Incoronata. Detta iconografia sembra aver ispirato altri ritratti posteriori, come quello di Beyazid presente nelle incisioni che corredano gli *Elogia* di Paolo Giovio, realizzati da Tobias Stimmer per l'edizione di Basilea del 1577 (FIG. 8); essa si distingue nettamente, in questo caso, dall'iconografia degli altri sultani, raffigurati talvolta privi di barba o con barbe di altra foggia (Raby 2000: 149, fig. 31). Inoltre il ritratto presente nell'opera di Giovio rivela ulteriori somiglianze: in particolare il naso adunco in maniera pronunciata, molto simile a quello del personaggio dipinto nell'Incoronata.

FIG. 9: Maestro delle Storie di San Ladislao, *Battaglia di Ladislao con i Cumani*, particolare, 1403-1414, Napoli, Chiesa di Santa Maria dell'Incoronata (foto M. Bernardini).

Rimane certamente la domanda del perché raffigurare Beyazid nelle vesti di un capo cumano. Le risposte sembrerebbero molteplici: appare evidente in primo luogo che le accuse di connivenza con la casa ottomana dovevano gravare sulla personalità non proprio lineare di Ladislao nel quadro tormentato

tti un medaglione
ota come *Rotolo Pe-*
var (Cod. Lat. 378,
Qui Beyazid, raffi-
e presenta i tratti
a attraversano, in
'Incoronata. Detta
ne quello di Beya-
Giovio, realizzati
essa si distingue
ni, raffigurati tal-
9, fig. 31). Inoltre
ianze: in partico-
quello del perso-

articolare,
dini).

nelle vesti di
e evidente in
dovevano gra-
o tormentato

delle contrapposizioni europee e dello scisma. Inoltre, le accuse di libidine che erano state mosse contro Ladislao, il quale morì probabilmente di sifilide (Giannone 1723: XXIV, cap. VIII), includevano anche quell'accordo immorale realizzato per sposare la figlia di Beyazid. Come gli storici hanno spesso ripetuto, Ladislao d'Angiò Durazzo si trovò spesso anche a contrastare nemici interni, oltre a quelli che si procurava con le sue aspirazioni imperiali. Se da un lato la scena della battaglia potrebbe echeggiare anche lo scontro di Nicopoli, dove la cavalleria francese aveva avuto un suo peso negativo e anacronistico – e nell'affresco non mancano riferimenti a questo tipo di cavalleria, vedi il personaggio con l'elmo che compare in alto a sinistra nella battaglia –, sembrerebbe dall'altro che Ladislao si volesse proclamare anche partigiano della cristianità, una cristianità in cui l'obiettivo principale era quello di contrastare il Turco. La cosa ha un'ulteriore motivazione se si considera come gli Ottomani versassero in pessime acque al tempo della realizzazione dell'affresco, a causa della guerra civile successiva all'irruzione di Tamerlano nel 1402, una circostanza che consentiva maggior disinvoltura al re di Napoli nel proporre un simile escamotage iconografico. La scena della battaglia ripropone, tra l'altro, una figura inturbantata sotto le zampe di un cavallo, da ricollegarsi con verosimiglianza al personaggio prostrato nell'Incoronazione di San Ladislao e, ancora una volta, alla già menzionata iconografia di Beyazid (*Fig.* 9).

Così, non sembra poi inverosimile che, con un espediente astuto, Ladislao volgesse ancora una volta a proprio favore le vicissitudini di Sigismondo di Lussemburgo, mascherandole in una scena storica del passato ma con evidenti riferimenti al presente e si rifacesse della mancata appropriazione della vera corona di Ungheria, ribaltando le accuse infamanti del proprio passato con una immeritata gloria anti-ottomana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aceto F. (1992), *Pittori e documenti nella Napoli angioina: aggiunte ed espunzioni*, in " Prospettiva", 67, pp. 53-65.

Bernardini M. (1989), *"Tamerlano e Bāyazīd in gabbia". Fortuna di un tema storico orientale nell'arte e nel teatro del Settecento*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secc. XVIII e XIX*, a cura di U. Marazzi - A. Gallotta, vol. III, t. II, Istituto Universitario Orientale, Napoli, pp. 729-60.

Bernardini M. (2002), *Tamerlano, i Genovesi e il favoloso Axalla*, in *Europa e Islam tra i secoli XIV e XVI / Europe and Islam between 14th and 16th centuries*. (Collana "Matteo Ripa", XVIII, vol. I), a cura di M. Bernardini - E. Sánchez García - A. Cerbo - C. Borrelli, Istituto Universitario Orientale, Napoli, pp. 391-426.

Bernardini M. (2003), *Un mongolo nella Crocifissione trecentesca del Sacro Speco di Subiaco*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, a cura di M.V. Fontana - B. Genito, Università di Napoli "L'Orientale" (Series Minor LXV, vol. I), Napoli, pp. 77-103.

Bologna F. (1963), *I pittori alla corte angioina di Napoli 1266-1414*, Ugo Bozzi Editore, Roma.

Cutolo A. (1969), *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, [1ª ed. U. Hoepli ed., 1936], Arturo Berisio Editore, Napoli.

Giannone P. (1723), *Istoria civile del Regno di Napoli*, Niccolò Naso stampatore, Napoli.

de Hurmuzaki E. (1887), *Documente privitoare la istoria românilor*, Socecu & Teclu, Bucureşti.

Diaconu P. (1978), *Les Coumans du Bas-Danube aux XIe et XIIe siècle*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, Bucureşti.

Galasso G. (1992), *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese* (*Storia d'Italia*, XV/1), Utet, Torino.

Hakkı Uzunçarşılı İ. (1982⁴), *Osmanlı Tarihi*, I., *Anadolu Selçukları ve Anadolu Beylikleri hakkında bir mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin kuruluşundan İstanbul'un fethine kadar*, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara.

Hóman B. (1938), *Gli Angioini di Napoli in Ungheria 1260-1403*, Reale Accademia d'Italia, Roma.

Houseley N. (1992), *The Later Crusades. From Lyons to Alcazar 1274-1580*, Oxford University Press, Oxford.

Kiesewetter A. (2004), *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 39-54.

Léonard É. (1954), *Les Angevins à Naples*, Presses Universitaires de France, Paris.

Navarro F. (1987 [2003²]), *La pittura a Napoli e nel Meridione nel Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di F. Zeri, tomo II, Electa, Milano, pp. 446-76.

Raby J. (2000), *Opening Gambits* e *The House of Osman (1550-1600)*, in AA.VV., *The Sultan's Portraits: Picturing the House of Osman*, İş Bankası, Istanbul, pp. 64-82, 136-163.

Vásáry I. (2005), *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans 1185-1365*, Cambridge University Press, Cambridge.